

Saluto Finale ai Professori e Studenti della Facoltà di Filosofia
Convocati per la Tavola Rotonda sul Nulla
26 febbraio 2009

Illustri Professori,
Carissimi Studenti:

Ringrazio il Professore Maurizio Marin per il gentile invito esteso a me a dare il saluto finale a questa assemblea a mo' di conclusione della Tavola Rotonda sul tema: "L'ambivalenza del Nulla tra negazione dell'umano all'apertura al divino". Lo considero un privilegio e lo faccio ben volentieri. Anzitutto, mi congratulo con il Decano, Prof. Mauro Mantovani, con il Prof. Maurizio Marin, e con gli organizzatori, relatori e tutti coloro che hanno mandato contributi, per questa eccellentissima Tavola Rotonda.

Devo confessare che la prima volta che venni a sapere del tema, esso mi è apparso troppo astratto, completamente fuori delle preoccupazioni di ogni giorno, quasi esoterico e arcano. Ma, a pensarci su meglio, ho incominciato a rendermi conto che nulla è più rilevante, nulla più necessario, più salutare e utile che meditare sul Nulla. "*Abyssus abyssum invocat*". L'abisso del nulla richiama all'abisso dell'Essere. Del nulla si può parlare solo a partire dell'essere, di cui è negazione o privazione. Ma è nell'essere contingente, sospeso tra il nulla e l'Essere assoluto, che si rivela tutta la drammaticità del discorso. Ed allora il discorso non è più un astratto e arido problema, un gioco scolastico per esercitare il cervello, o un *puzzle* come *Sudoku* o il Cubo di Rubik per passare il tempo, ma un "mistero vitale" nel senso di Gabriel Marcel. Si tratta del senso ultimo della vita e della morte.

È solo quando il discorso arriva a questo punto che si dischiude l'ambivalenza di fondo del nulla. Ci si trova di fronte ad un divario, un crocevia. Il sentiero si divide e ci porta in due direzioni opposte. Una via porta al non-senso, all'assurdo, al nichilismo. Portata alle sue ultime conseguenze, questa via conduce alla distruzione di ogni razionalità e di ogni significato. È un dissolversi nel "buco nero" che inghiottisce e fa sparire ogni cosa che entra nel suo divorante vortice. L'altra via conduce alla pienezza dell'essere, perché pur partendo dalla consapevolezza della propria radicale contingenza permette di affermare la propria totale dipendenza dall'Essere Assoluto, *l'Ipsum Esse Subsistens*, per trovare in esso la suprema felicità e il significato pieno della vita.

Tra le due opposte vie, ciascun essere umano è chiamato a giocarsi la propria sorte, a decidere sul destino della propria vita. È il momento della *crisi*, dimensione essenziale di ogni vita umana,

dimensione inalienabile, ineludibile di ogni libertà finita. Dipende da quale punto di vista lo si guarda: il dover decidere costituisce la grandezza o la miseria di ogni persona umana: conquista della libertà esaltante (Maritain) o condanna a scegliere (Sartre). L'intreccio delle scelte, in una direzione o nell'altra, forma il tessuto della storia umana lungo i secoli. Dall'interno della storia, non si può prevedere l'esito finale, tanto è complessa e nascosta la concatenazione delle cause in gioco. Solo l'Essere supremo che tiene tutte le varie e singole fibre del tessuto in mano, può dare il compimento e imprimere il senso che trascende la storia. E così il discorso sul nulla in ultima analisi si trasmuta in invocazione fiduciosa, affinché l'essere contingente, che è l'uomo, sempre sull'orlo del nulla, sempre minacciato dal nulla, insito nel suo intimo, possa essere riscattato dall'Essere supremo, che è l'Amore infinito, per trovare in quell'Oceano di pienezza la propria beatificante pienezza e la vittoria definitiva sul nulla.

“Pienezza è questo, pienezza è quello. Dalla pienezza procede la pienezza. Della pienezza, quando la pienezza è stata raccolta, non resta che la pienezza”, dice la *Brhad-aranyaka-upanishad* (V.i.1)